

**Zeitschrift:** Quaderni grigionitaliani  
**Herausgeber:** Pro Grigioni Italiano  
**Band:** 28 (1958-1959)  
**Heft:** 1

**Artikel:** Una significativa figura di patriota : il conte Ulisse Salis Zizers e Tirano  
**Autor:** Gianoli, G.B.  
**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-23166>

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

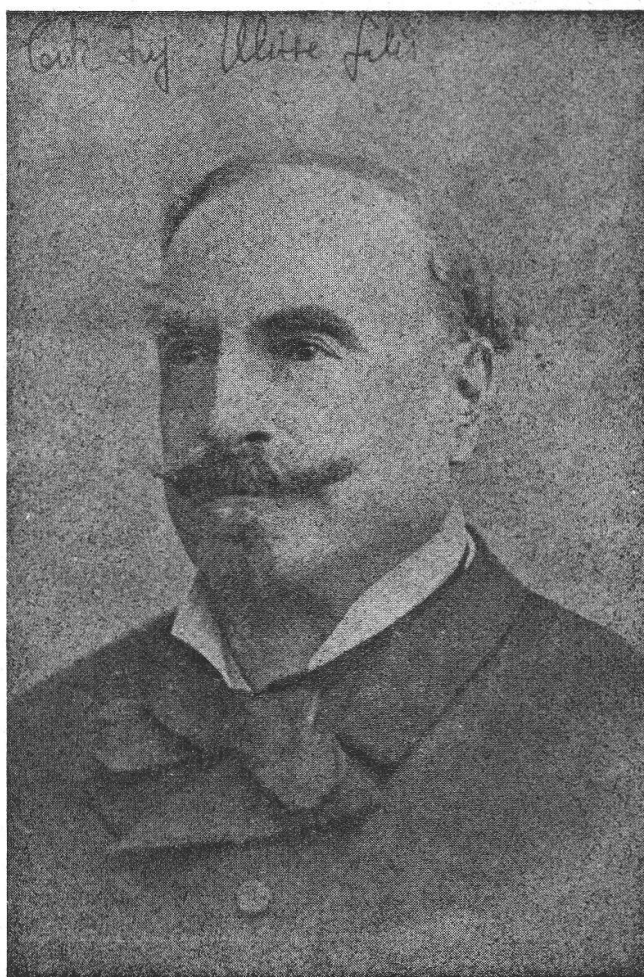
**Download PDF:** 05.02.2025

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

## Una significativa figura di patriota

### Il Conte Ulisse Salis Zizers e Tirano

G. B. Gianoli



Per ben comprendere la personalità di Ulisse Salis e, particolarmente, nella sua partecipazione alle vicende del Risorgimento Italiano, occorre rifarsi alle origini della illustre famiglia. Famiglia ritenuta svizzera, dell'antica Rezia e poi grigione, mentre lo è solo di adozione in quanto questa stirpe di guerrieri, diplomatici, magistrati e scrittori, risulta oriunda lombarda e, più precisamente, di Como e di Campo presso Isola, pure sul Lario, da cui derivarono diversi rami fra i quali quelli di Soglio in Val Bregaglia, dell'Engadina, di Coira e sue adiacenze. Nel 1637 il Barone Rodolfo Andrea von Salis Zizers venne, con i suoi, infeudato di beni in Valtellina dal Vescovo di Como, così che il figlio Giovanni, come cadetto, ebbe l'incarico di amministrarli. Presa definitiva stanza in Tirano dopo il matrimonio con la nobile valtellinese Costanza de Perari, il Barone Giovanni, cui nacque numerosa figliolanza, fece fabbricare il palazzo di Tirano e ricoprì cariche fra le quali quella di governatore della Valtellina, giungendo alla dignità comitale che gli fu conferita dall'Imperatore Leopoldo I<sup>o</sup> d'Absburgo secondo lo sta ad attestare il diploma 26 agosto 1694, sempre conservato nell'originale in pergamena con firma e sigillo imperiali nel palazzo saliceo di Tirano. I Salis erano divenuti, quindi, anche valtellinesi, e poiché dettero prova di perseveranza nell'attaccamento alla nuova patria, ne furono ricompensati prima

con la cittadinanza poi con l'esenzione dalla confisca applicata nel 1797 ai Grigioni. Di tale attaccamento, esteso alla Nazione Italiana, diede conferma luminosa il Conte Ulisse seguito dai fratelli con i quali assistette alla unificazione della patria nel 1866 e nel 1870, e dai nipoti Cesare, Pietro ed Ulisse Sertoli Salis combattenti contro l'Austria-Ungheria nella prima guerra mondiale.

\* \* \* \*

Figlio del Conte Rodolfo e della sondriese Maria Caimi, Ulisse Salis Zizers e Tirano vide la luce nella avita dimora tiranese il 22 ottobre 1819. Sulla facciata dell'imponente edificio Egli è ricordato in una lapide accanto ad altra dedicata a Giuseppe Garibaldi, accolto dai Salis mentre nel giugno del 1859 era diretto allo Stelvio contro gli Austriaci guidando i suoi Cacciatori delle Alpi.

Laureatosi in ingegneria e architettura a Padova nel 1841, ebbe l'incarico di Ingegnere praticante dall'Ufficio delle Pubbliche Costruzioni di Brescia; tuttavia non potè rimanervi se non per breve tempo in conseguenza dei sentimenti di italianità già manifestati, che gli procurarono appunto una lettera di licenziamento da parte dell'Ingegnere in Capo Francesco De Dominicis.

Segreto propagatore degli scritti della « Giovane Italia » che gli giungevano a Tirano dalla Svizzera, nel 1848 fu a Milano e partecipò alacramente alle Cinque Giornate. Passato, con la Guardia Civica di Lecco, ai primi di aprile allo Stelvio, vi apprestò le difese contro gli Austriaci portandosi poi al Tonale, agendo in ambedue le contingenze non solo come ingegnere ma altresì quale combattente, tanto da meritare elogi da parte del Generale d'Apice preposto alla difesa dei due Passi.

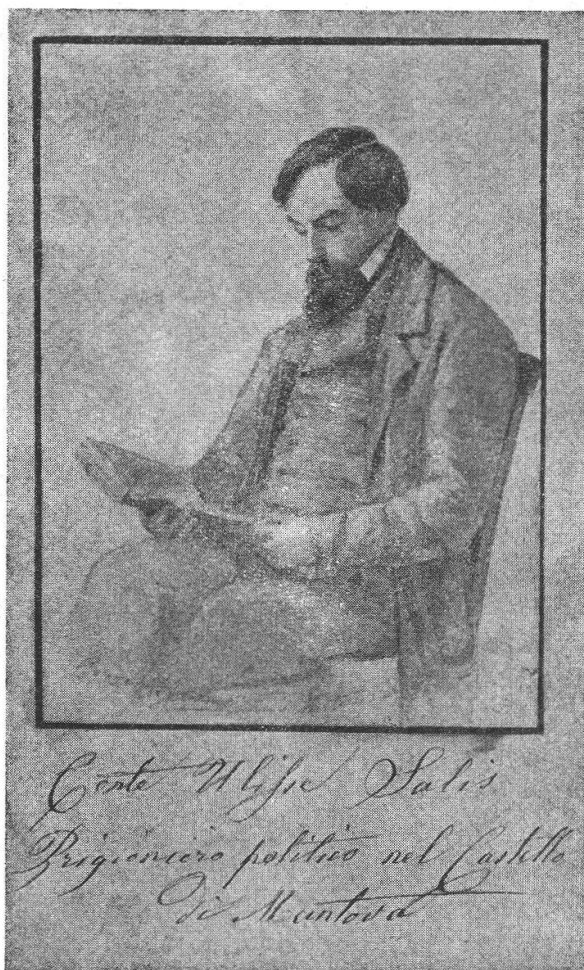
Dopo la effimera esistenza della Repubblica dello Stelvio Tonale per cui il d'Apice dovette rifugiarsi in Svizzera, anche Ulisse Salis ebbe a riparare a Poschiavo dove pose in salvo casse di fucili. Di questo tempo, inoltre, ricuperò un cannone italiano caduto abbandonato in luogo scosceso dell'Aprica, cannone che venne sepolto in un fondo a Tirano e tenuto in serbo per la seconda guerra d'indipendenza nel 1859, ed il cui episodio procurò al Salis, precisamente nel 1859, una medaglia d'oro concessagli da Re Vittorio Emanuele II<sup>o</sup>.

Esule sia in Svizzera che in Piemonte e in Toscana, ove partecipò alla disgraziata campagna intrapresa nel 1849, ritornò a Tirano considerando sicura un'amnistia da parte dell'Austria. Nel 1850 prese in moglie, ad Edolo Val Camonica, Teresa Calvi donna veramente esemplare che rese al marito meno penosa la prigionia quando l'Austria non mancò di porre in catene il patriota tiranese, e dalla quale il Conte Ulisse ebbe una bimba, Rita, cui va il merito d'aver fatto pubblicare, postume, le « Memorie » approntate dall'indimenticabile padre suo. Questa unica figlia andò poi sposa al patrizio di Sondrio don Francesco Sertoli, nascendone i sopraindicati nipoti del Conte Ulisse con i quali venne iniziata la linea comitale dei Sertoli Salis.

Ulisse Salis perseverando, con ammirevole tenacia, nel servire la causa patriottica, si legò a Giuseppe Mazzini tramite il convalligiano ed amico Maurizio Quadrio, e venne il momento che, citato nella corrispondenza sequestrata all'altro patriota Pietro Fortunato Calvi arrestato a Cogolo in Val di Pejo, subì la cattura in Tirano il 24 settembre 1853 poi tradotto a Milano

nel carcere di via S. Margherita e, infine, portato a Mantova ove giunse il 4 ottobre.

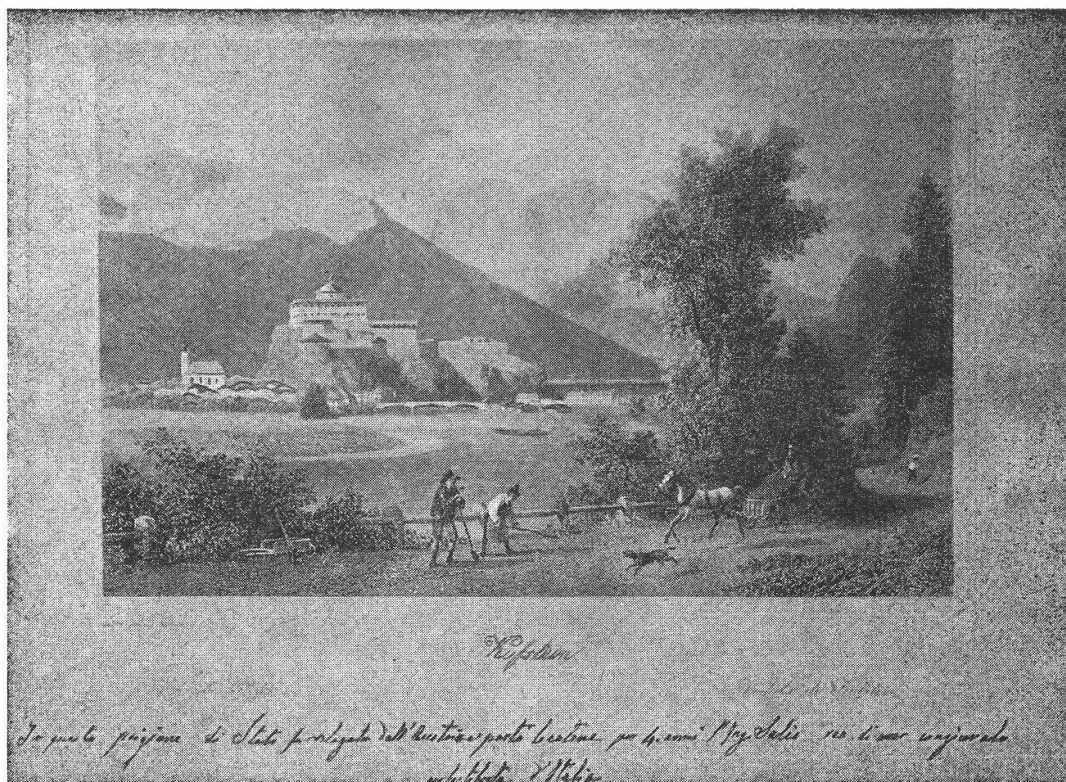
Le «Memorie» del Salis, che sono tutte un saggio di alta umanità e di educazione a fortemente volere, danno una esatta idea dei tormenti fisici e morali impostigli dall'auditore Kraus e dal carceriere Casati. E dicono anche le sevizie cui dovette sottostare durante il biennio mantovano, col risultato di mantenere il patriota nella eroica condotta del silenzio e dei fermi dinieghi, evitando per tal modo a molti patrioti la condanna e in vari casi il capestro.



Unitamente alle «Memorie», i «Costituti» esistenti presso l'Archivio di Stato di Mantova — cioè l'esame fatto al reo dal competente giudice, le domande e le risposte in un corpo solo — relativi al «Processo contro Pietro Fortunato Calvi e Compagni dinanzi il Giudizio di Guerra e la Corte Speciale di Giustizia di Mantova neli anni 1853, 54, 55», e, in particolare gli «Estratti» riguardanti «l'inquisito Co. Ulisse Salis», offrono chiara testimonianza della di Lui forza d'animo e della adamantina purezza dei suoi sentimenti patriottici.

Nella «Pezza» 367 del Processo con la «Relazione del Consigliere Grubissich 31 luglio 1854 Co. Ulisse Salis e A. Zanetti», si informa come Pietro





Fortunato Calvi «avendo bisogno di contatto con la Valtellina, veniva, per mezzo di una lettera di Mazzini, diretto al co. Salis ed al Zanetti; ma il Calvi non potè far uso della lettera di Mazzini. Per questo fatto, il 24 settembre 1853 vennero arrestati il Salis e lo Zanetti». A proposito dello Zanetti, è da notare come Ulisse Salis accennando nelle «Memorie» a Maurizio Quadrio in merito al prestito di Mazzini ed agli sforzi per diffonderne i biglietti e raccogliere i fondi, avverta: «Volle mia sfortuna che Quadrio si rivolgesse in pari tempo a certo Zanetti, caffettiere di Tirano, il quale, sia per vanagloria, sia per leggerezza inerente alla sua poca fermezza di carattere, si era posto nel movimento per la diffusione degli scritti di Mazzini e per raccogliere denaro, di cui gli feci pure io versamenti».

Condannato a cinque anni di carcere duro, fu nel luglio del 1855 destinato a Kufstein, sul confine del Tirolo con la Baviera, giungendovi circa a metà agosto.

La Contessa Teresa, che con la piccola Rita aveva seguito il marito prima a Milano indi a Mantova ove aveva potuto incontrarlo due mesi e mezzo dopo l'arresto, per effetto di diversi tentativi le fu dato recarsi, accompagnata dal cognato Conte Giovanni Salis, a Vienna allo scopo di ottenere una udienza imperiale. Questa venne concessa e alla fiera gentildonna, validamente sorretta anche dai buoni uffici di Giovanni Salis Zizers del ramo austriaco e generale dell'esercito imperiale, si concesse di visitare il marito a Kufstein provvedendo, nel contempo, ad una notevole riduzione della pena.

Riduzione di pena che s'identificava con una retta interpretazione giuridica della condanna, ammettendo che in essa fosse calcolato tutto il periodo dell' « arresto inquisitoriale »; ne conseguiva come i cinque anni di carcere duro inflitti al Salis a Mantova, avrebbero avuto termine il 23 settembre 1858 anziché il 23 aprile 1860. Sopravvenne, infine, l'occasione di un viaggio che l'Imperatore Francesco Giuseppe stava per fare in Italia nel novembre del 1856, per cui, accordata un'amnistia, il patriota vide anticipata la sua scarcerazione di poco meno di due anni, uscendo da Kufstein l'8 dicembre dello stesso anno.

Pago dei successi per cui l'Italia era ormai avviata a libera nazione, Ulisse Salis continuò la sua vita attiva, sempre meritoria e piena di soddisfazioni soprattutto negli affetti della famiglia. Preso, agli inizi del 1860, l'incarico di ingegnere governativo, esercitando l'ufficio in Milano raggiunse il grado di Ingegnere in Capo che tenne sino al 1° aprile del 1891.

Ritiratosi a vita privata, poco oltre due anni ed esattamente il 26 giugno 1893, Ulisse Salis Zizers e Tirano si spense in Esine di Val Camonica.

La Sua immagine è di quelle che più si stagliano entro il grande quadro del patriottismo valtellinese durante il Risorgimento, quel patriottismo cui piacque affermare con esempi insigni il principio che ad una supina soggezione devesi contrapporre, ove sia del caso, anche la morte, in modo degno accolta o affrontata in quanto essa toglie ogni vincolo all'intelligenza e all'animo, ed insegna ai rimasti una rigida condotta morale. Al Nostro può certo associarsi il monito fatto da Cesare Correnti ai giovani nel 1878: « Noi si è riusciti di farvi liberi. A farvi grandi, pensateci voi ».

---

All'autore corre l'obbligo di ringraziare l'Avv. Ulisse dei Conti Sertoli Salis per aver cortesemente permessa la riproduzione dei tre documenti ad illustrazione del presente saggio, e per il benvolo prestito a consultazione della copia degli atti processuali contro il suo magnanimo Avo, dallo stesso Avv. Sertoli Salis posseduta.

Fonti per il saggio:

Oltre alla copia degli atti processuali contro Ulisse Salis Zizers a Tirano, le « Memorie del Conte Ulisse Salis — 1853 : 1857 — Milano, Scuola Tipo-Litografica Figli Provvidenza, 1910 », la « Commemorazione del Conte Ulisse Salis, dettata dal Senatore Pio Rajna 18 settembre 1927 — Milano, Tipogr. G. B. Sirtori, s. a », e « Renzo Sertoli Salis: I Salis di Valtellina e il loro palazzo in Tirano — Memoria presentata alla Società Storica Valtellinese. Sondrio, Tipogr. Bettini e Ramponi, 1953 ».